

suffisso e all'analisi dei processi di derivazione e di *Wortbildung*. Tale visione globale permette quindi di attingere direttamente a uno degli aspetti più interessanti e per certi versi ancora poco studiati della lingua armena. Non è un caso che lo spunto per questo lavoro sia infatti venuto all'Autore proprio durante uno studio sui suffissi armeni (p. XI). Siccome poi il *NBL* riporta i corrispondenti termini greci, questo indice inverso permette anche di vedere se e in che modo la lingua greca ha influito sulla formazione del lessico armeno, specialmente di quello colto, anche se si devono tenere presenti i limiti — come giustamente avverte l'Autore — del *NBL* che non ha subito revisioni nemmeno nella ristampa anastatica di Erevan del 1979 e che riporta lezioni di edizioni ottocentesche redatte secondo i criteri ecdotici dell'epoca, ma che rimane ancora, nonostante tutto, uno strumento insostituibile.

L'indice curato da H. Palandjian si situa dunque nell'ambito della lessicografia armena, i cui materiali (si veda a proposito l'analisi fattane da G. BOLOGNESI in «AIEA Newsletter» 4, 1984, 7-12) sono alquanto limitati e in gran parte superati per mancanza di un aggiornamento richiesto dalla scoperta e dalla pubblicazione di nuovi testi iranici e quindi dal riconoscimento di nuovi prestiti e di nuovi calchi che costringono a rivedere di continuo catalogazioni che sembravano definitive. Anche per quanto riguarda il lessico armeno sono infatti necessari nuovi studi comparati di lessicologia e di lessicografia armena e iranica. Per questo motivo il lavoro di H. Palandjian, che originariamente prevedeva la catalogazione dei lemmi anche in base alla loro origine (eredità del mondo indeuropeo, prestiti, ecc.) si è dovuto arrestare a questo punto. Ma già questo lavoro costituisce un ottimo strumento utile per i linguisti e per i filologi.

I principi suesposti valgono anche per i due successivi lavori di H. Palandjian sui Vangeli e sui Salmi, rispettivamente *Wortindex der vier Evangelien im Armenischen* (1992) e *Wortformenindex der Psalmen im Armenischen* (1993): si tratta di indici in cui vengono date le occorrenze e i luoghi delle singole forme. Tra questi vengono contate anche voci ad altissima frequenza quali la congiunzione *ew* ed i pronomi (ad esempio il pronome di prima persona *es* che però non viene tenuto distinto dall'omografo e omofono *es*, seconda persona singolare dell'indicativo del verbo che significa 'essere'). Nella seconda parte viene fornito l'indice inverso. All'indice sui Salmi viene fatto seguire anche un

indice delle forme che ricorrono nel testo, con traslitterazione in caratteri latini. Utili per una consultazione più rapida rispetto alla vecchia concordanza di Gerusalemme e basati oltre che sulla classica edizione della Bibbia di Zohrab anche sull'edizione anastatica con introduzione di C. Cox del 1984, questi due indici costituiscono un aiuto prezioso e preciso per gli studi armenologici in genere e per gli studi biblici in particolare. Non possiamo quindi che augurarci che l'Autore metta nuovamente a disposizione la sua acribia filologica e la sua competenza nella linguistica computazionale per darci presto qualche altro contributo di valore nell'ambito della lessicografia armena.

ROSA BIANCA FINAZZI

MARISA DEL BARRIO, *El dialecto Euboico*, Madrid, Ediciones Clasicas, 1991. Un vol. di pp. 90 con 2 tavv.

La studiosa presenta in modo schematico i vari aspetti del dialettico euboico. Tale dialetto appartiene al gruppo ionico-attico ed è documentato non solo nell'Eubea ma anche ad Oropo in Beozia nonché in alcuni luoghi della Magna Grecia. Quanto agli insediamenti euboici della penisola Calcidica, il tipo dialettale della lingua delle iscrizioni pone dei problemi in quanto si rilevano aspetti del dialetto ionico orientale delle colonie vicine. L'autrice, dopo una rapida presentazione della storia dell'Eubea (non corredata dalla documentazione delle fonti) traccia un quadro dei documenti epigrafici dell'euboico, tra cui spiccano per numero e importanza le iscrizioni di Eretria. Il quadro dei fenomeni fonetici e morfologici è, a livello scolastico, chiaro; manca ogni accenno problematico. Anche la posizione dialettale dell'euboico è prospettata con chiarezza ma con rapidità; sono delineate le isoglosse comuni allo ionico delle Cicladi e dell'Asia Minore, quelle comuni all'attico e allo ionico cicladico, quelle comuni solo all'attico; sono tratteggiate anche le isoglosse comuni al beotico. In conclusione si rileva che non vi sono fenomeni comuni all'euboico e allo ionico cicladico esclusivi e non sono esclusivi i fatti comuni all'euboico e allo ionico microasiatico; si nota poi che molti aspetti comuni all'euboico, allo ionico cicladico e allo ionico microasiatico sono arcaismi; gli aspetti comuni all'euboico, all'attico e allo ionico cicladico sono arcaismi o opzioni particolari dello scriba o del redattore; la mag-

gior parte degli aspetti esclusivi dell'euboico e dell'attico sono innovazioni, alcune anche anteriori al V secolo a.C. Si rileva inoltre che gli aspetti comuni all'euboico e al beotico sono isoglosse che caratterizzano anche altri dialetti della Grecia centrale. Chiude il volume una selezione di iscrizioni con traduzione e qualche nota essenziale. Nel complesso si tratta di un'opera utile per un quadro rapido dei problemi, un'opera comunque utile per la scuola.

CELESTINA MILANI

Da Cocalo a Ducezio. Incontri fra genti nella Sicilia antica, Atti del VII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, Roma, Giorgio Bretschneider, 1992 (= «Kokalos. Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Palermo», 34-35, 1988-1989, tomo I). Un vol. di pp. 484.

Dal 10 al 16 aprile 1988 si è tenuto a Palermo il VII congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica, riguardante i rapporti tra i popoli dell'isola (Elimi, Sicani, Siculi, Greci e Fenici) tra il periodo pre-coloniale e il V secolo a.C. Il volume è dedicato alla memoria di Eugenio Manni, che fu organizzatore dei congressi di Palermo e fondatore e direttore della rivista «Kokalos».

La prolusione di O. Murray (*Omero e l'etnografia*, pp. 1-13) si interroga sull'attendibilità della nota affermazione di Strabone che fa di Omero il padre dell'etnografia e sulla possibilità di utilizzare i poemi omerici per chiarire i rapporti tra indigeni e coloni o mercanti greci. La posizione del Murray è fortemente scettica: non vi è traccia, nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, di interessi etnografici. Si può anzi parlare di influenza omerica sugli etnografi solo nella misura in cui Omero pone dei limiti alla loro capacità di entrare in contatto con le culture straniere.

E. De Miro (*Gli «indigeni» della Sicilia centro-meridionale*, pp. 19-43) fornisce un resoconto degli scavi eseguiti a Polizzello, nella valle del Platani (l'Alico), i cui risultati appaiono di eccezionale interesse. Sono stati portati alla luce i resti di un santuario indigeno, costituito da diversi edifici abbinati e destinati, probabilmente, al culto di diverse divinità. Il De Miro ritiene che si tratti di un santuario egemone e catalizzatore di un vasto territorio, se non addirittura di un centro religioso pansicano, dove venivano celebrati

culti di tipo telesterico. Dal materiale rinvenuto si può intuire la presenza a Polizzello in epoca altoarcaica di una società aperta agli influssi culturali greco-orientali, in cui spicca il ceto agricolo-pastorale e quello dei bronzieri.

V. Tusa (*Sicani ed Elimi*, pp. 47-70) si occupa anzitutto del problema dell'origine dei Sicani, ritenendo «verosimile» che questi, giunti in Sicilia nella tarda età del bronzo (XIII-X sec.), provenissero dall'Iberia, donde sarebbero stati cacciati dai Liguri. La questione rimane aperta, dato il silenzio delle fonti e la scarsità del materiale archeologico. Il relatore accenna agli influssi egeo-micenei presenti nella cultura sicana, evidenti a S. Angelo Muxaro (identificata con Camico, sede della reggia di Cocalo) e a Polizzello. Agli Elimi il Tusa dedica maggiore spazio, presentando un lungo elenco di fonti antiche e studi moderni ed un resoconto degli scavi di Entella, Segesta ed Erice. Particolarmente interessante è la documentazione riguardante Segesta: decorazioni di tipo egizio in un santuario di VI-V secolo scoperto in contrada «Mango»; frammenti di vasi indigeni incisi di VII-VI secolo, recanti la figura umana stilizzata (che richiamano analogo materiale di area microasiatica); motivi orientali nella ceramica dipinta, sono elementi che possono secondo il Tusa avvalorare l'ipotesi di un'origine orientale degli Elimi.

A. Ciasca (*Fenici*, pp. 75-88) osserva anzitutto che i primi insediamenti fenici nella Sicilia occidentale non possono essere datati, su base archeologica, prima degli ultimi decenni dell'VIII secolo. Quanto all'identificazione di questi coloni, la Ciasca mette in evidenza la scarsità della ceramica importata dall'Oriente e, in generale, le notevoli differenze tra repertorio occidentale ed orientale tra la seconda metà dell'VIII secolo e la prima metà del VII (evidenti, per esempio, nelle anfore commerciali): ciò farebbe pensare che le più antiche colonie fenicie d'Occidente siano state prive di diretti contatti con la madrepatria, siano state opera di gruppi misti di coloni, di una $\kappa\omicron\upsilon\eta$ fenicia molto frammentata, «sovraccittadina e sovraregionale».

G. Di Stefano (*Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, pp. 89-105), dopo un accenno alla fondazione di Camarina da parte dei Siracusani (598 a.C.), ricorda la ribellione del 553, particolarmente pericolosa per Siracusa, data l'importanza strategica della zona. Il relatore, richiamando un noto passo di Filisto sulla divisione delle forze in campo osserva che essa presuppone una rapida integrazione tra i Camarinesi e i Siculi dell'inter-